



Via l'Arca: Noè sceglie il bunker per la sopravvivenza degli animali

A TEATRO

Trenta spettatori chiusi in scatola complici dello «sterminio»

Qualche anno fa, il Teatro India di Roma ospitò uno spettacolo del Teatro delle Albe che «mise in scatola» gli spettatori. «Sterminio» di Werner Schwab (traduzione di Sonia Antinori, regia di Marco Martinelli) era un luogo abitato da personaggi disperati, spiati da una trentina di spettatori chiusi in un bunker. Una specie di tana-psichica più che un appartamento, un po' come quella di Gregor Samsa nella «Metamorfosi». E in effetti i personaggi di «Sterminio» non sono così diversi da quei scarafaggi kafkiani. Intuizione affidata a Vincent Longuemare, che insieme a Enrico Isola l'ha trasformata in un bunker, completamente realizzato dalla squadra tecnica delle Albe, una baracchetta da campo di concentramento, in cui affondare l'incubo della signora Cazzafuoco, l'anacronistica aristocratica nazi-Circe. Costruzione per lampi, cinematografica. Le pile che gli attori impugnano nel primo e nel terzo atto costruiscono l'immagine come una sequenza di fotogrammi. Nel bunker di «Sterminio» lo spettatore è dentro lo spazio, in un qualche modo complice. Se il primo e il terzo atto sono un montaggio di contrasti luce-ombra, spettri generati dal movimento e dalla lotta, il secondo e il quarto sono congelati in una stasi da museo delle cere. Finale lieto, acido, obbediente alla definizione che l'autore ha dato di «Sterminio»: una «commedia radicale».

Dentro il bunker per vivere o morire

Dalla paura atomica all'Apocalisse una mania molto diffusa negli Usa

Dalla cronaca alla fiction
Omicidio-suicidio
in un rifugio di Seattle
e le parodie dei «Griffin»
o dei «Simpson». Il caso dei ribelli contro il potere corrotto dei russi

ENZO VERRENGIA
 enzoverrengia@tin.it

ATTENDERE LA FINE DEL MONDO PER EVOCARLA. E SE QUESTA NON ARRIVA, CONSUMARLA SU SE STESSI PONENDO FINE ALLA PROPRIA ESISTENZA. Ecco la possibile spiegazione del suicidio del quarantunenne Peter Keller, assediato per 22 ore dalle squadre speciali della polizia americana nel bunker da lui stesso costruito con otto anni di lavoro fra i boschi di North Bend, vicino Seattle. Irruzione inutile. L'uomo si era già tolto la vita. Un colpo di arma da fuoco per eliminare se stesso mentre il mondo continua ad esserci. La settimana precedente, Keller aveva assassinato la moglie Lynette, 39 anni, e la figlia Kaylene, 18 anni, incendiando poi l'abitazione. Quale miglior scampo, per un paranoico invasato dall'idea dell'apocalisse, di una tana sotterranea ed inattaccabile, nel profondo della foresta, piena di armi e cibo, resistente anche ai gas lacrimogeni della polizia?

Si chiamano survivalisti, da survival, sopravvivenza e se ne trova una certa concentrazione negli Stati Uniti. Territorio d'elezione per il mito della frontiera, che si accompagna quello della

wilderness, la natura selvaggia. Da questo scaturiscono l'individualismo americano e l'anarchismo utopico di Henry David Thoreau, l'autore di *Walden o la sopravvivenza nei boschi*. Cui si accompagna, dall'inizio dell'era atomica, la paura della Terza guerra mondiale. Fra l'altro, il 29 settembre 1961, quasi cinquantuno anni fa, nel pieno della guerra fredda, fu trasmesso uno degli episodi più rappresentativi di *Ai confini della realtà*. Si intitolava *Il rifugio* e lo aveva scritto proprio Rod Serling, l'ideatore della serie. A causa di un falso allarme da conflitto nucleare, dei buoni amici si scatenavano l'uno contro l'altro per la foga di accedere al bunker antiatomico allestito da uno di loro sotto l'abitazione. Quando il pericolo rientrava, i loro rapporti erano compromessi per sempre.

Il tema del rifugio antiatomico appare esilarante in una puntata de *I Griffin*, e in *L'uomo Omega*, dove Homer Simpson sopravvive alla distruzione di Springfield perché sta ispezionando un bunker. Ancora più comico il film *Sbucato dal passato*, diretto da Hugh Wilson nel 1999, con un giovane Brendan Fraser costretto dal padre, Christopher Walken, a vivere con la madre, Sissy Spacek, per 35 anni nel sottosuolo di Los Angeles a causa di un'inesistente guerra atomica. Risalito in superficie, il poveraccio trova una situazione ben diversa, dagli effetti paradossali. Ad esempio, le sue figurine d'epoca dei giocatori di baseball valgono una fortuna.

Tornando alla cronaca, alcuni survivalisti si facevano chiamare *Faro Supremo* ed avevano la loro base a Colorado Springs, nella stessa zona del Norad, la difesa antiaerea degli Stati Uniti. Oggi, la setta è nota come Cut, la sigla di Chiesa universale e trionfante. I suoi vertici hanno acquistato 30.000 acri nella Paradise Valley del Montana e vi hanno costruito strutture anti-bombardi cemen-

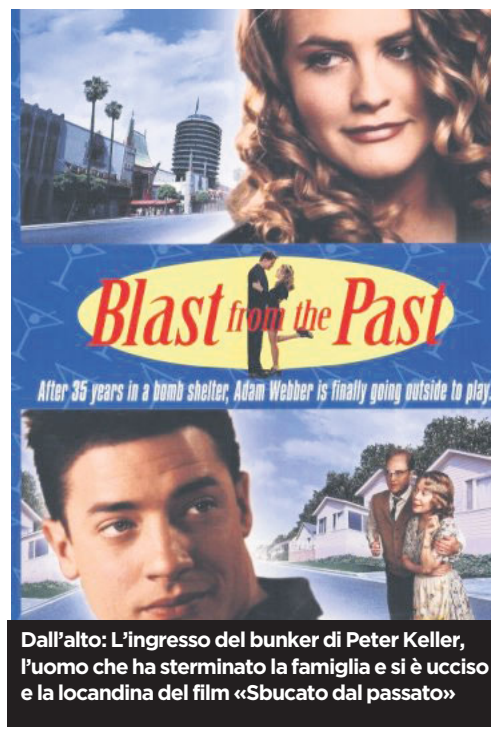
to armato, nelle quali vengono ammassati viveri e soprattutto armi. Calibro 50, veicoli blindati e perfino carri armati leggeri. Inoltre, la guida Garry McCutcheon aveva trovato nel fiume Yellowstone un razzo di bazooka da 89 mm, con ogni probabilità appartenuto ai componenti della setta.

In Russia, si registra la fine non certo pacifica riservata ai Fratelli del Bosco. La denominazione deriva da quella dei resistenti che nei Paesi baltici, durante la Seconda guerra mondiale, si opponevano a Mosca. Se l'era attribuita il gruppo che agiva nelle foreste della regione di Primorye, tra il fiume Ussuri e la costa del Pacifico. I Fratelli del Bosco si opponevano ai soprusi della polizia corrotta, con il plauso della gente. Introvabili ed imprevedibili, tenevano in scacco i mastini del nuovo potere moscovita. Finché non si è giunti alla decisione di impiegare centinaia di uomini, elicotteri e perfino carri armati per annientarli. I Fratelli del Bosco hanno reagito asserragliandosi in un edificio della cittadina di Ussurijsk. Giovanissimi, in quattro si sono arresi, altri due si sarebbero suicidati per non subire le atrocità della cattura. Fra i prigionieri, il ventunenne Aleksandr Sladkikh, reduce delle Spetsnaz, le truppe speciali russe.

I VETERANI DEL VIETNAM

Non si trincerano, ma vivono da survivalisti ed ai margini della civiltà certi veterani del Vietnam, ormai sui settant'anni, che dopo il ritorno in patria non sono più riusciti a condurre esistenze normali. Così hanno scelto zone boschive dalle quali compiere escursioni per rifornimento nelle discariche degli ipermercati. Cibi in scatola scaduti da poco, avanzati, bottiglie di acqua minerale ed altre bevande sfuggite al saccheggio delle compere. Questi Rambo di terza e quarta età non cercano altro. Intervistati, si limitano a chiedere di venire lasciati in pace.

La foresta, infine, ha probabilmente riaccolto la ventinovenne cambogiana Rochom P'ngieng. Protagonista della cronaca nel 2007, era stata ritrovata nuda e priva della parola da alcuni contadini. A riconoscerla, il padre, Sal Lou, convinto si trattasse della figlia, sparita nella giungla dal 1989, quando lei aveva otto anni. Successivamente, però, Rochom ha fatto di nuovo perdere le tracce. Forse per tornare al suo habitat più consono. Non è riuscita a reintegrarsi nella civiltà. Poteva andare diversamente se di Rochom si fosse occupato qualcuno come il dottor Jean Marc Gaspard Itard, che agli inizi dell'Ottocento recuperò il «ragazzo selvaggio» trovato nell'Aveyron e rievocato da Truffaut nel suo film del 1970. Eppure, le premesse e le promesse dell'Illuminismo oggi sembrano sconfitte, dinanzi a tante fughe dal mondo che fanno sorgere un sospetto. La quotidianità confortevole, anziché attirare, respinge, ed alcuni preferiscono tornare allo stato brado. Allora, l'ipotesi o addirittura la tesi che la convivenza civile stia per terminare nei gorgi di un Armageddon, nucleare o ecologico, può divenire l'alibi per l'incapacità di accettare qualsiasi modello di integrazione sociale. Come è accaduto a Peter Keller, il cui survivalismo nascondeva il nichilismo.



Dall'alto: L'ingresso del bunker di Peter Keller, l'uomo che ha sterminato la famiglia e si è ucciso e la locandina del film «Sbucato dal passato»